

Collegamento Pastorale



Vicenza, 25 marzo 2021 Anno LIII n. 3

*Con gli AUGURI più fraterni
di BUONA PASQUA
dagli uffici di pastorale*

Alleluia, alleluia.
Cristo, nostra Pasqua,
è stato immolato:
facciamo festa nel Signore.
Alleluia.

SOMMARIO



- | | |
|----|--|
| 2 | Agenda |
| 3 | ... IN EVIDENZA <ul style="list-style-type: none">• "Parole scomode per resistere e rinascere"
Meditazione della prof.ssa Silvia Zanconato al Ritiro di Quaresima per sacerdoti• "Nella fine, c'è l'inizio"
Relazione del prof. Mauro Magatti al Consiglio pastorale diocesano |
| 15 | AMBITO ANNUNCIO <ul style="list-style-type: none">• Settimana santa e tempo di Pasqua...• XII Settimana biblica diocesana |
| 18 | AMBITO DEL SOCIALE E DELLA CULTURA <ul style="list-style-type: none">• Insegnamento religione cattolica• Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili |

AGENDA DIOCESANA

1 aprile	GIOVEDÌ SANTO
2 aprile	VENERDÌ SANTO GIORNATA DI SOLIDARIETÀ CON LA TERRA SANTA clicca qui
3 aprile	SABATO SANTO
4 aprile	DOMENICA DI PASQUA
9 aprile	LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NELL'IRC DELLA SS 1 E SS 2 (COME E PERCHÉ) CORSO AGGIORNAMENTO PER IDR v. pag. 18
12/19/26 aprile	LECTIO ON CHAT clicca qui
23 aprile	VENITE E VEDRETE clicca qui



SETTIMANA SANTA 2021 IN DIRETTA DALLA CATTEDRALE DI VICENZA

Domenica delle Palme 28 marzo ore 10,30 in diretta su: [Radio Oreb](#), Telechiara, [Canale Youtube della diocesi](#)

Giovedì santo 1 aprile ore 19,00 in diretta su: Telechiara, [Canale Youtube della diocesi](#)

Venerdì santo 2 aprile

Via Crucis ore 15,00 in diretta su: [Radio Oreb](#), [Canale Youtube della diocesi](#)

Liturgia della Passione del Signore ore 19,00 in diretta su: Telechiara, [Canale Youtube della diocesi](#)

Sabato santo 3 aprile Veglia Pasquale

ore 19,00 in diretta su: [Canale Youtube della diocesi](#)

Domenica di Pasqua 4 aprile

ore 10,30 in diretta su: [Radio Oreb](#), Telechiara, [Canale Youtube della diocesi](#)



Periodico mensile della Diocesi di Vicenza - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza – Tiratura inferiore alle 20.000 copie. www.vicenza.chiesacattolica.it.

E' realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000 destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi.

«PAROLE SCOMODE PER RESISTERE E RINASCERE»

(Gb2,1-13)

MEDITAZIONE DELLA PROF.SSA SILVIA ZANCONATO,
BIBLISTA E TEOLOGA DI FERRARA

RITIRO DI QUARESIMA
VICENZA, CATTEDRALE, GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021

Testo trascritto sulla base della meditazione “orale” e rivisto dalla relatrice, con una bibliografia di alcuni articoli utilizzati per la riflessione personale o comunitaria.

Chi desidera riascoltare la riflessione integrale, può collegarsi al sito Youtube della diocesi di Vicenza con il seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=OOog7cRxKoU>

È un esercizio di umiltà il libro di Giobbe e bisogna custodire, nella propria coscienza, ben chiaro che non si può sempre capire tutto. Come diceva Girolamo, spiegare Giobbe è come tentare di tenere nelle mani un'anguilla o una piccola murena: più forte la si preme, più velocemente sfugge di mano. È forse una confessione di impotenza iniziare con questa interpretazione, necessaria però per entrare in un libro affascinante, che continua ad interrogarci senza mai esaurire le domande e le risposte.

Il libro si apre come una favola: un uomo buono, bravo e benedetto la cui vita è un successo da tutti i punti di vista. Poi, ad un certo punto, la storia si sposta in cielo, dove, all'insaputa di Giobbe, si gioca una terribile scommessa su di lui. L'accusatore, Satàn, mette in dubbio la capacità di fede di Giobbe: il suo credere è “economico”, crede perché ne trae vantaggio. Dio accetta l'inquietante sfida sulla pelle di Giobbe e così disgrazie, ingiustizie e perdite lo colpiscono. Una devastazione che gli si stringe sempre più attorno. Ma la prima sfida è vinta: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, nudo vi ritnerò; il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. In tutto questo Giobbe non attribuì a Dio nulla di ingiusto» (Gb 1,21-22). Ma non è abbastanza. Bisogna andare più a fondo. E allora ecco il via libera: «Il Signore disse a Satàn: Ecco-lo nelle tue mani» (Gb 2,6). In tutto questo Giobbe non cade, perché «se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10). Tuttavia, tergiversare è disonesto. La Corte celeste è pienamente coinvolta in quel che succede... Dio consente. Dio permette. Dio all'origine del male? Dio colpevole? Ma questa è una bestemmia intollerabile. Indicibile. Occorre subito trovare una spiegazione. Ed ecco arrivare gli amici di Giobbe, i quali, al di là delle belle parole di consolazione apparente, cercheranno di strappargli una confessione di colpevolezza, richiamandolo alla legge e all'ordine, come poliziotti teologici che devono per forza trovare un colpevole alternativo per scagionare Dio, per sviare da lui ogni sospetto, perché è fuori discussione: se fai il bene, il bene avrai; se fai il male, invece, in qualche modo te lo sei meritato... Fai dunque ammenda, chiedi perdono e Dio nella sua bontà e misericordia, ti perdonerà... «Mio Dio mi pento e mi dolgo perché peccando ho meritato i tuoi castighi»... Protettori di una dottrina teologica fingono di supportare Giobbe, ma supportano in realtà uno specifico sistema legale divino.

IN EVIDENZA



C'è un'altra voce però. Un sussurro con uno spazio minimo, soprattutto se confrontato con quello dedicato ai riconosciuti protagonisti della storia. In ebraico sono soltanto sei parole, sei parole per la moglie di Giobbe: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori» (Gb 2,9). Soltanto poche parole che però disturbano Giobbe, a tal punto che arriva a sgridarla. Non ha detto nulla contro Dio, ma reagisce contro di lei definendola con uno dei peggiori epitetti: *nevalah*, sciocca, insensata, come una che non ha percezione dell'etica e della morale, ignobile, vergognosa.

La moglie di Giobbe è forse tra le donne meno comprese della Scrittura. Come per tante altre, nemmeno il nome è ricordato. E come a tante altre donne è concessa una voce molto bassa. Ella ha subito una lunga storia di ingiusta emarginazione e le poche parole che pronuncia nella sua brevissima apparizione sono state ampiamente e pressoché univocamente ascoltate in modo negativo dai molti commentatori di tutte le tradizioni, che l'hanno o diffamata o semplicemente ignorata, facendo di lei un personaggio irrilevante per la comprensione del libro.

Nella tradizione giudaica ella viene associata a Eva, perché tenta Giobbe a peccare contro Dio, anche se Giobbe, ricordando la lezione di Adamo, non ascolta la moglie. Un *midrash* confronta questi due casi in cui una moglie cerca di persuadere il marito a peccare consapevolmente, mostrando come in entrambi i casi la forza della seduzione fosse davvero molto difficile da contrastare, ma Giobbe resiste e, al contrario di Adamo, risponde includendola: «Entrambi dobbiamo accettare da Dio le cose belle e quelle che non sono» (*Gen Rabbah* 19,12), invitandola così ad accettare il male dal Signore e il suo giudizio.

La tradizione dei commentatori cristiani non fa di meglio e anch'essa ci ripropone tutta una serie di epitetti, che vanno da «aiuto del demonio» (Agostino), a «scala» con cui Satana tenta la scalata alla fortezza di Giobbe, così da poter andare a colpo sicuro, tentando la via che gli era già riuscita una volta: usare la moglie per arrivare al marito (Gregorio Magno). O ancora Giovanni Crisostomo, che fa di Giobbe una figura di Cristo e lo associa ad Adamo, che come lui fu tentato, ma che grazie alla stoltezza della moglie ebbe l'occasione di mostrare la sua fede. Anche Calvino è sulla stessa linea: riprende le parole di Tommaso, che definisce la donna strumento di Satana, dicendo addirittura che a lei erano state risparmiate le sventure, perché così avrebbe potuto usarla per continuare il suo assalto contro il marito.

In questa lunga e nutrita lista spicca un'eccezione davvero particolare: l'interpretazione grafica di William Blake che, attraverso una serie di incisioni a commento del libro di Giobbe, ci offre un punto di vista nuovo ed inaspettato. Nel 1826 pubblica una serie di stampe come commento visivo al testo, ed è sorprendente come l'artista rappresenti la moglie di Giobbe; sempre al fianco del marito e presente in ben diciotto tavole sulle ventuno totali, ella esprime una gamma completa di emozioni che la rendono di fatto un'attiva protagonista di tutto quello che sta succedendo.

Si tratta ovviamente di un'interpretazione artistica, tuttavia lo sguardo e l'immaginazione di Blake rimettono al centro una figura che davvero troppo lungo è stata marginalizzata e ridotta a macchietta dal pregiudizio e dalle precomprensioni.

Da un certo punto di vista, il libro di Giobbe avrebbe potuto concludersi alla fine del capitolo secondo. Invece, le cose cambiano radicalmente a partire dal capito terzo: Giobbe ricomincia a parlare e dalla sua bocca esce un lamento prolungato, uno sfogo amareggiato contro le disgrazie della sua vita e contro le ingiustizie che lo hanno colpito. Si tratta di parole profondamente diverse dalle sue precedenti, così che si può pensare a un Giobbe diverso, un'altra persona. Che cosa è cambiato? Come si spiega questo mutamento?

Il capitolo terzo si apre, in ebraico, con un richiamo a ciò che precede: *aharè ken*, «dopo questo». C'è un rimando a ciò che è stato. E probabilmente è l'influsso diretto delle parole della moglie a provocare il cambiamento in Giobbe. Di fatto, la moglie risveglia in lui la possibilità di imprecare e nonostante nella sua prima reazione l'avesse liquidata, dandole della stupida, dopo sette giorni e sette notti di silenzio (un periodo che spesso nella Bibbia indica un tempo di maturazione e mutazione), sembra ora che quelle parole sovversive facciano effetto.

Le prime parole, delle poche della donna, corrispondono esattamente a quelle che Dio dichiara su Giobbe nella controversia con l'accusatore: «Egli è ancora saldo nella sua integrità» (Gb 2,3) / «Rimani ancora saldo nella tua integrità?». Sono le parole che costituiscono i nuclei problematici su cui Giobbe si confronterà per tutto il resto del libro. Usa termini importanti la donna: *Tummà*, «integrità»; *barak* «benedire», un verbo usato qui nel suo significato sarcastico per dire il contrario di quel che intende, ovvero «maledire» (anche Satàn lo pronuncia sulla stessa linea: cfr Gb 1,11; 2,5); *mut*, «morte». La moglie sembra fornire a Giobbe le categorie per iniziare a cimentarsi con le ambiguità e con le contraddizioni sollevate dalle macerie dello scontro tra la sua fede e la sua esperienza, ovvero la la problematica, contraddittoria, enigmatica e dolorosa relazione tra integrità e tradimento, benedizione e maledizione, morte e vita.

C'è chi attribuisce a questa donna il ruolo di avvocato del diavolo, colei che, attraverso la verbalizzazione della possibilità di maledire Dio, sconsiglia che Giobbe lo faccia davvero, salvaguardandolo di fatto, con le sue parole, dalla minaccia di abbandonare la sua fede. Forse sì, forse questo è il suo compito ma forse c'è anche qualcosa di diverso, qualcosa di più.

Giobbe è sotto inchiesta, la sua fede sotto indagine: «Toccalo nella sua carne e vedrai come ti *benedirà* in faccia». Così ogni mezzo, tranne il farlo morire, è diventato lecito per provare se Giobbe sia sincero nella sua fede, se dica la verità. Spesso si pensa che la tortura sia un modo legittimo ed efficace nelle indagini per estorcere una confessione. Sotto la pressione del dolore, si pensa che l'accusato dirà la verità. Poiché mentire è un atto intellettuale complesso e sofisticato, a causa del dolore sarà difficile da mantenere. Il torturatore ha quindi il diritto e il dovere di infrangere la volontà del sospettato, così che le bugie siano impossibili.

Ma l'idea che con la tortura si ottenga la verità è falsa. Il torturato dirà qualsiasi cosa pur di fermare la tortura. Il dolore prolungato distrugge attivamente il linguaggio della vittima; ne determina il ritorno a uno stato prelinguistico fatto di quei suoni gutturali e di quelle grida, che un essere umano fa prima di imparare a parlare. Il dolore diventa totalizzante e il torturato viene alienato dal suo corpo, quel corpo che è colpevole di farlo stare così male. L'intensità del dolore e l'alienazione dal corpo riducono la capacità del torturato a quelle di un neonato e in questo stato si perde la propria identità e si è pronti ad accettare qualsiasi cosa; la distruzione della voce della vittima porta alla distruzione della sua identità fino a farle fare e dire qualsiasi cosa il torturatore voglia sentirsi dire, così che il supplizio finisce. La realtà del torturatore sostituisce la realtà del torturato. La tortura non suscita la verità.

Giobbe ha assistito buono e impassibile alla sua disgrazia; fino al culmine della sottomissione che lo induce a benedire effettivamente il Signore per il male ricevuto (Gb 1,21b). Egli non si scaglia verbalmente contro Dio, ma invece contro sua moglie. Possiamo però chiederci, proprio per tutto quello che ha patito e che sta patendo: con quale voce sta parlando Giobbe? Dichiara: se da Dio accettiamo il bene, perché non il male. Poi tace. Il suo silenzio è totale. La sua cooperazione con Dio e le frustate verbali contro la moglie sono forse il diretto risultato delle torture che sta subendo?

La moglie di Giobbe, invece, osa dire, osa parlare. Il primo passo per resistere alla tortura è dare al dolore un'immagine, metterla in parole. Si resiste al silenzio, alle grida e infine al successo del proprio torturatore, aggrappandosi tenacemente alla propria voce. La moglie di Giobbe, nonostante la sua intensa sofferenza (si dimentica che anche la sua vita è stata distrutta, che sono i figli usciti dal suo grembo ad essere stati trucidati) si aggrappa alla sua voce. Nemmeno lei dice molto, anche lei prostata dal dolore, ma non è senza voce. Le sue parole irrompono attraverso la falsa voce e il silenzio finale che la violenza ha imposto a un Giobbe inconsapevole. Voce di minoranza, le parole della donna maturano in Giobbe il cambiamento; e l'ambiguità di quel verbo «benedire» in bocca a sua moglie, suggerisce una paradossale verità: certe bestemmie sono davvero benedizione.

Prima Giobbe tace, poi ricomincia a parlare con gli amici presunti sapienti, che gli manifestano sostegno. Ma ora il suo linguaggio è cambiato, è diventato abbastanza forte da rigettare la collaborazione con chi lo sta torturando; egli si ribella e non è più disponibile a tollerare quella legge del bene e del male senza fare atto di resistenza, senza chiedere conto dell'ingiustizia e della brutalità, esigendo di dire la sua. La sua voce, deteriorata a tal punto da essere ridotta al silenzio, ora si sentirà ampia e forte.

Le parole dissidenti di sua moglie, deviate e dissonanti, fuori dal recinto del dogma, lo spronano a una ricerca più vera e onesta di Dio, senza perdere se stesso. E sì, molto similmente a Eva, la moglie di Giobbe, lo spinge a dubitare dell'uso che Dio fa del suo potere...

Bisogna far bene attenzione alle prime parole della donna: «Resisti ancora nella tua *integrità*? (Gb 2,9). Sfidando Giobbe nella sua tenacia a resistere, sfidando Giobbe a rimanere nella sua integrità, lei lo mette in dubbio: mette in dubbio l'intera visione religiosa che lo aveva tenuto insieme, l'intera visione di mondo sulla quale egli aveva basato la sua vita, la visione che era stata alla base del suo senso di sicurezza. Quella visione di mondo con il suo bisogno di certezza e di controllo, con la sua insistenza su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Sua moglie, dopo tutto quel che è successo, non riconosce più come adeguata quella visione e, di conseguenza, ha il coraggio di mettere in discussione. Giobbe doveva essere scosso, liberato dal suo fondamentalismo e rinunciare a quella visione di Dio. E fare così è un po' morire. Morire per rinascere a qualcos'altro, qualcosa di più appropriato. Sua moglie lo provoca ad aprire gli occhi per provare, se possibile, a cercare Dio più profondamente. Sua moglie gli offre la rinascita dalla violenta estinzione della sua identità e dagli schemi che lo condannavano a una visione sotto controllo di Dio.

Nella misura in cui la morte del linguaggio diventa morte di sé, la rinascita alle parole è ritrovamento di sé. È con parole nuove che riapre la bocca Giobbe e non a caso il capitolo terzo incomincia con la maledizione del giorno della propria nascita: sta parlando un uomo nuovo, sta partorendo un uomo non più soltanto sofferente, ma resistente. Così la donna che gli aveva dato dieci figli morti a causa della violenza di quel sistema divino, è anche colei che lo rimette al mondo dandogli le parole per dirsi. Ora Giobbe è addirittura pronto a combattere con Dio, ad accusarlo apertamente per perderlo, se necessario. Ma con la speranza di ritrovarlo in un orizzonte più ampio, dove certi conti del più e del meno non tornano e non torneranno mai, perché inadatti in partenza.

La moglie di Giobbe è modello di resistenza per tutti coloro la cui sofferenza è terribile e, allo stesso tempo, non è riconosciuta. Con sole due frasi, dolorosamente pronunciate, ella si unisce ai ranghi dei saggi. La sua voce fa emergere la consapevolezza dell'ingiustizia e il diritto di parola. Giobbe, grazie alla sua provocazione, non può più stare dentro lo stampo freddo di uno schema prefissato, non può più appoggiare le parole dei consolatori di professione. Giobbe rifiuta una religione ridotta a spiegazione di seconda mano, che, pur di preservare se stessa, non esita a condannare l'uomo e le sue ragioni per cercare di salvare Dio e i suoi presunti diritti. Parlare, in senso biblico, significa scoprire il senso: parlare di Dio, significa incontrare Dio in quei terreni difficili, dove germogliano spesso bestemmia e apostasia...

Giobbe morirà, in un certo senso. Per rinascere capace di vedere Dio, il mondo, lui e lei in modi completamente nuovi. Le parole della donna preannunciano così la parola di Dio, che, con i suoi discorsi, inviterà il suo fedele a una visione alternativa.

Su tutti, alla fine del libro, al capitolo 42, c'è un giudizio negativo per le parole pronunciate: su Giobbe, che ammette di aver parlato senza capire e si pente (Gb 42,1-6); sugli amici che Dio stesso chiama «stolti» perché non hanno detto cose vere (Gb 42,7-8). Su tutti, ma non sulle parole della donna.

La luce negativa con cui è stata vista da molti, risente purtroppo di un pregiudizio di fondo, che non ha permesso di ascoltare davvero le sue parole, ascoltate solo parzialmente e così le è stato

assegnato un ruolo negativo, antipatico e del tutto marginale, un ruolo di senza voce. Una lettura più attenta, invece, rivela una donna che capisce la rigida e offuscata comprensione di Dio di Giobbe e degli amici, ossessionati dal controllo. Incapace all'inizio di cogliere la portata di ciò che la donna dice, Giobbe respinge disprezzando le sue parole, parole come quelle che «una qualsiasi donna stolta direbbe» (Gb 2,10), ma con il tempo inizia anche lui a vedere quel che sua moglie aveva messo a fuoco: l'assoluta inadeguatezza della sua visione di Dio e del mondo. E quando finalmente Dio parla a Giobbe, mostrandogli la possibilità di una comprensione diversa, più ampia, Giobbe riconosce ciò che la moglie gli aveva suggerito: «avevo solo sentito parlare di te ma ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5).

Sapienza è apertura e crisi. Sapienza è dare voce alle parole “altri” che ci scuotono dalle certezze; sapienza è dire le parole della moglie di Giobbe e dopo le sue quelle di Giobbe; sapienza è lasciarle libere di spezzare le arroganze di ogni idolatria, compresa quella teologica. Sapienza è ascoltare le domande scomode e insidiose. Il grano e la zizzania si somigliano così tanto che non è saggio intervenire per la pulizia del campo prima del tempo, prima che maturino e mostrano il frutto. Forse allora non è nemmeno bene estirpare le voci stonate; sembrerà ad orecchi poco allenati che rovinino l'armonia, ma in alcuni casi sono il segnale che altre musiche sono possibili. Sapienza è riconoscere di non avere tutte le risposte e fare i conti con una creazione che include il buio, le contraddizioni... Sapienza è continuare a vivere ed essere fecondi in queste contraddizioni.

Bibliografia

- Magdalene F. Rachel, “Job’s Wife as Hero: A Feminist-Forensic Reading of the Book of Job.” *Biblical Interpretation* 14/3 (2006): 209-258.
Scholtz Roger, “I had heard of you ... But now my eye sees you”: Re-visioning Job's wife’, *Old Testament Essays* 26 (3), 819-839.
Van Wolde Ellen, “The Development of Job: Mrs Job as Catalyst.” Pages 201-221 in *A Feminist Companion to Wisdom Literature*. Edited by Athalya Brenner, Sheffield Academic Press, 1995.

"NELLA FINE, C'È L'INIZIO"

RELAZIONE DEL PROF. MAURO MAGATTI
AL CONSIGLIO PASTORALE DEL 10 FEBBRAIO 2021

Ringrazio Monsignor Vescovo per l'invito. Fa piacere condividere con voi qualche pensiero.

Innanzitutto vorrei dire che sì, io faccio il Professore inseguo alla Cattolica quindi questo è il mio mestiere, ma di ciò di cui stiamo parlando nessuno è Professore tanto che non è che abbiamo una conoscenza cumulata di pandemie. La nostra generazione non ha memoria di questo tipo di situazione quindi nessuno è professore; siamo anche da questo tipo di vista tutti sulla stessa barca. Il mio contributo consiste nel darvi alcune suggestioni per fare quel lavoro, a cui papa Francesco ci ha invitato ripetutamente, quando ha detto che la cosa peggiore che ci può capitare è che noi non ci lasciamo interpellare da quello che sta accadendo. Tutti stiamo vivendo un anno orribilis sicuramente da tanti punti di vista, con tanti morti, tante perdite, tante preoccupazioni che abbiamo tutti nel cuore e nella mente ma perché questo anno sia un'esperienza preziosa e ci possa effettivamente trasformare abbiamo bisogno di tornarci su, per rifletterci e - dato che siamo in un consiglio pastorale - anche per pregarcì. Poiché niente è scontato, credo che sia molto opportuno questo vostro momento di riflessione comune. Pertanto, la mia non è una lezione, ma soltanto alcune suggestioni, alcuni stimoli per individuare quegli aspetti di grazia che prima il Vescovo ha evocato: sicuramente ci sono ma che vanno scoperti e rimessi in gioco.

Le riflessioni semplici che vi propongo stasera, tra le tante cose che si potrebbero dire, le potete trovare nell'ultimo libro che abbiamo scritto con Chiara (GIACCARDI C. – MAGATTI M., *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, Il Mulino Bologna 2020) e uscito nell'ottobre scorso, così che se qualcuno le vuole approfondire, le può trovare lì.

Iniziamo con un'espressione che prendiamo da un antropologo italiano Ernesto De Martino: mentre il Vescovo prima ha parlato di dolore e grazia, De Martino parla di "catastrofe vitale". L'espressione afferma che il Coronavirus è una catastrofe; catastrofe significa rovesciamento. La pandemia è stata un rovesciamento che ha provocato anche tanta distruzione, tanta morte. Su questo non c'è dubbio: da un anno sostanzialmente tutto si è bloccato, alcuni settori sono stati distrutti, ci sono stati molti morti. Esiste a tutt'oggi una grande incertezza per molte posizioni lavorative. Il problema è capire quali sono le condizioni perché un evento così catastrofico possa diventare vitale; in che senso può diventare vitale e questo credo che sia una questione che in particolare una comunità cristiana deve porsi e le riflessioni che vi propongo vanno esattamente in questa direzione.

Allora innanzitutto lasciatemi fare una considerazione di tipo sociologico: la vicenda della pandemia non è un fungo che è spuntato così estemporaneamente; nella storia ci sono state altre pandemie, l'ultima di portata così rilevante è la famosa spagnola giusto un secolo fa prima della prima della guerra mondiale. Così, uno potrebbe che le pandemie ci sono sempre state, non c'è niente di nuovo sotto il sole... In realtà ci sono almeno due aspetti che devono essere colti come qualificanti specifici di questo evento che stiamo vivendo:

a) il primo è che noi abbiamo una ragionevole certezza nel dire che questa pandemia ha qualche cosa a che fare con il modello di vita, di sviluppo di crescita che abbiamo perseguito negli ultimi decenni. Come si può affermare questo? Sappiamo che negli ultimi decenni si è verificato molte volte un salto di specie (dagli animali agli umani) e si erano già verificate casi di epidemie che poi sono rimaste più piccole più limitate. Diversi scienziati hanno pubblicato degli articoli negli anni passati mettendoci in guardia dal grande rischio di pandemia anche se non era possibile prevedere dove e quando sarebbe successa. La pandemia è il terzo choc globale in 19 anni: il primo è stato l'11 settembre, come scontro tra le culture e le religioni nel mondo globalizzato che ha prodotto e amplificato tutta la striscia di terrorismo che ci portiamo dietro con tanti fatti e episodi che ci ricordiamo tutti; il secondo choc è stato quello finanziario del 2008 collegato alla speculazione che ha prodotto tante tensioni e problemi che forse in parte ci siamo dimenticati e che ha cambiato il clima delle nostre società, dando vita a varie forme di populismi. Poi la pandemia. Noi non posiamo guardare questo evento come un castigo di un dio arrabbiato; essa è piuttosto un segnale del fatto che il nostro modo di vivere produce queste conseguenze. Il nostro modello di sviluppo è altamente entropico e genera dei fattori di crisi che producono emergenze gravi per tutti. Il vero rischio è che noi ci illudiamo di mettere una pezza a questa pandemia con i vaccini, come abbiamo fatto con il 2008 e con il 2001, e ritorniamo alla "normalità". Dopo un anno di questo tipo non torneremo più alla normalità, ma è molto più importante cambiare strada, altrimenti avremo altri shock a breve, a cominciare dallo shock ambientale, di cui parliamo da anni a partire dall'enciclica Laudato Si. Questa, in verità, non è un'enciclica ecologistica, ma un'enciclica che pone esattamente una delle questioni di fondo che anche questa pandemia sta mettendo in evidenza, vale a dire che il mondo si trova davanti a problemi che lui stesso crea. C'è un grande bisogno di conversione. Noi cristiani abbiamo la responsabilità di essere il famoso lievito, cioè di essere **capaci di parlare a questo mondo non per criticarlo, non per disprezzarlo, ma per favorirne un'evoluzione sensata positiva...** ecco c'è tantissimo lavoro da fare nell'organizzazione dell'economia nei territori per correggere una serie di strutture che ci sono nel nostro modello di sviluppo e questa pandemia è un fortissimo campanello d'allarme in questa direzione.

b) Ecco partendo da questa premessa, aggiungo tre sottolineature molte veloci:

1) In linea con quanto scrive la Laudato Si e poi ripresa da Fratelli tutti, il virus la pandemia ci fa capire una cosa che diciamo dovrebbe essere evidente ma che nella nostra cultura invece diventa quasi incomprensibile, perché è stata sistematicamente negata. A cosa mi riferisco? mi riferisco al fatto che il virus ci ha fatto vedere che noi siamo **legati gli uni agli altri**, addirittura attraverso il respiro. Quando siamo in automobile o per strada, in un negozio, in un ufficio, sul tram... noi non siamo mai individui isolati. Noi siamo esseri in relazione sempre e comunque; poi la relazione può essere anche una relazione di sfruttamento di dominio piuttosto che di amicizia e di amore questa è un altro paio di maniche. Non esistiamo come cellule separate da tutto e da tutti e la relazione non è una riduzione della nostra persona, è la sostanza della nostra persona, noi siamo relazione. Rimane comunque uno spazio di libertà nei confronti della relazione che è lo specifico dell'umano. Sembra una scoperta di poco conto, invece è preziosissima, perché l'uomo contemporaneo si illude nel proprio individualismo, come vediamo negli atteggiamenti di chi nega che esista il virus, che non sia necessario mettere la mascherina o fare il vaccino... è per rispetto degli altri che ti devi mettere la mascherina oltre che per proteggere per te stesso. Siamo legati perché siamo già solidali e da qui naturalmente ne derivano conseguenze infinite. Anche l'economia non può pensare di andare per conto proprio immaginando che l'economia sia una cosa a prescindere dalla società o dall'ambiente; l'economia è una cosa buona nella misura in cui non distrugge il mondo o la vita sociale ma nella misura in cui si mette in relazione all'ambiente e all'ambiente naturale e al mondo sociale. Altrimenti non c'è più niente, non c'è più nemmeno l'economia se oggi si parla di sostenibilità ne parlano persino i grandi fondi finanziari è perché per quella strada che abbiamo percorsa non c'è più nemmeno economia, non c'è più nemmeno il profitto. Abbiamo intitolato "Nella fine è l'inizio", una frase di Thomas Elliot, per indicare che dopo questo terzo choc globale un mondo sta terminando; non sappiamo quale mondo ci sarà dopo, c'è forse lo spazio per fare un mondo un pochino migliore.

2) La seconda sottolineatura, pensando a voi che siete voi in questa vostra riunione la proporrei in questi termini: il tema della **fragilità**. Noi viviamo in una società straordinariamente potente dal punto di vista economico tecnologico; non c'è mai stato niente di simile. Basti pensare alle possibilità di collegamento in forma digitale, come avviene in questo momento.

Eppure, nonostante tutta la potenza che possiamo immaginare di scatenare, questo piccolo virus ci ha completamente messo in crisi, ha bloccato tutto il mondo facendo vedere la fragilità delle nostre costruzioni, prima di tutto mettendo in crisi la nostra autosufficienza, il nostro orgoglio di umani dominatori del mondo. L'attuale pandemia ha messo ancor più in evidenza una fragilità, spesso richiamata da papa Francesco: questo modello di sviluppo genera scarti. Questo mondo efficiente chiede persone sempre all'altezza, sempre più brave, più efficienti, brillanti... un mondo così produce scarti, perché c'è sempre qualcuno o arriva il momento in cui non sei più all'altezza. Il Coronavirus ci ha fatto vedere questo tipo di fragilità e cioè che società molto evoluta avanzata dal punto di vista economico-tecnologico, sono piene ma proprio strapiene di fragilità. La scorsa primavera, quando siamo entrati nella pandemia eravamo tutti scioccati e abbiamo cominciato a capire che il virus colpiva gli anziani e coloro che avevano tante patologie croniche. Allora siamo andati a guardare qualche numero e siamo rimasti abbastanza impressionati noi che facciamo i sociologi: in Italia secondo il Ministero della Sanità ci sono 12 milioni di persone che hanno almeno una patologia cronica e ci sono circa 20 milioni di persone che hanno due patologie croniche. A queste si possono aggiungere la fragilità scolastica, la fragilità psichica, la fragilità relazionale e tutte le altre fragilità che vi vengono in mente. Un mondo così avanzato e potente, in realtà è pieno di uomini e donne fragili, mentre noi tendiamo a pensare che quanto più la società è avanzata tanto più gli uomini e le donne che ci stanno dentro sono forti. Realmente, noi viviamo fino a ottant'anni, novant'anni, ma la società avanzata convive non è che elimina la fragilità. Questo pensiero ci porta a riscoprire il valore della cura, di cui Papa Francesco parla nella "Fratelli Tutti", citando la parabola del buon Samaritano. La cura non è solo un atto privato, è un proprio un atto di civiltà di socialità, di vita anche collettiva, perché prendersi cura prima di tutto ci aiuta a uscire dal distacco che sempre abbiamo nei confronti della realtà. L'indifferenza è la lontananza dagli altri e l'indifferenza viene superata attraverso il prenderci cura dell'altro, atto che guarisce lo sguardo, ci permette di vedere diversamente la realtà, in cui includiamo anche l'ambiente.

3) Il terzo elemento ruota intorno alla **questione della sicurezza e dell'insicurezza**. Dopo il 2008, il tema dell'insicurezza è diventato un tema che ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica. La stessa politica si è concentrata sul tema della sicurezza, sui migranti e simili, perché il mondo che abbiamo costruito è un mondo paradossale: un mondo in cui c'era una grande spinta a crescere, alla globalizzazione di qua e di là, che scaricava poi sulle persone singole e comunità locali tutta una serie di conseguenze di questa crescita irruenta che abbiamo generato negli ultimi decenni.

Mentre alcuni vivono nell'abbondanza, le persone normali che vivono nelle nostre periferie si sono trovate a fronteggiare l'arrivo dei migranti, con la paura di perdere il posto di lavoro. Il tema dell'insicurezza è diventato un tema o un ritornello molto forte, a destra come a sinistra: se prima l'insicurezza era di destra, con la pandemia è diventata di sinistra e così diciamo tutti pensano alla sicurezza, da cui l'invito alla distanza, alla mascherina, ai vaccini... questa questione della sicurezza è una questione importante, va presa sul serio ma non è possibile ridurre tutto alla sicurezza. Soprattutto come cristiani non possiamo accettare che l'unica cosa di cui si parli sia la sicurezza, come se il salvatore non fosse Cristo ma il vaccino che attendiamo con speranza messianica. La televisione ha dato l'annuncio è stato trovato il vaccino che ci salva, finalmente adesso possiamo stare tranquilli. Naturalmente le cose sono un po' più complicate di come ci siano state raccontate, anche se siamo tutti felici, io per primo, che si sia trovato il vaccino in pochissimi mesi con un grande sforzo di collaborazione internazionale tra tutti gli scienziati del mondo, di qua e di là. Voglio dire che il problema della sicurezza nasconde un tema più rilevante soprattutto per una comunità cristiana poi per il mondo contemporaneo che è il tema della salvezza. I cristiani parlano di salvezza, non parlano di sicurezza. La sicurezza non ci salva, nonostante il libro di un medico scienziato dal titolo "la scienza ci ha salverà". No, la scienza non ci salverà, continueremo a morire. Quando questa primavera abbiamo visto i medici e gli infermieri con i camici, abbiamo detto cavolo che coraggiosi, sono lì a correre il rischio di ammalarsi per curarci. Eppure, non sono eroi sono uomini e donne che hanno messo davanti la salvezza alla sicurezza, intendendo l'integrità della propria vita, il senso della loro professione, la loro umanità. Sono uomini e donne che di fronte alla scelta se pensare alla propria sicurezza o mettere in gioco la vita, di fronte a una sfida così grande che ci riguarda tutti, hanno scelto la salvezza cioè di mettere a rischio la propria vita di perdere potenzialmente la propria vita per gli altri.

Il tema della sicurezza può essere visto come indice della perdita dell'uomo contemporaneo, del senso dell'esistere, di un senso che appunto non si riduce alla nostra sopravvivenza biologica. Allora il tema della salvezza ci riporta al tema della speranza, che non è semplice ottimismo. Questa primavera, in una sorta di emozione collettiva, sulle case scrivevamo che tutto andrà bene e frasi simili, per farci coraggio. Ma sapevamo, e ancora di più lo sappiamo oggi, che tutto non è andato bene, tante cose sono andate malissimo non è questo, la speranza. La speranza non è uno slogan: "deve andare tutto bene".

La speranza, per il cristiano, è prima di tutto il senso di una promessa e in maniera più estensiva è la capacità di non fermarsi all'immediato, a ciò che si vede, al dato empirico, ma la capacità di vedere con occhi diversi la realtà e di vederla in qualche modo trasfigurata e di sapere che c'è un cammino che si può fare, c'è un cammino a cui siamo chiamati per salvare la nostra vita, sapendo che la salvezza eterna passa dalla nostra vita terrena. Un cammino che ci riguarda sia personalmente che come comunità, popoli, culture.

Non so cosa ci aspetta dopo questo terzo shock globale. Forse, anni di tensioni, di rabbia, di malcontento, al pari degli anni successivi alla prima guerra mondiale. Potrebbe diventare una stagione non solo di ripresa, ma di ricostruzione di significati nuovi modi di vivere la nostra economia, la nostra vita sociale. Un'occasione anche di ripensare il nostro essere umani.

Siamo tutti sospesi, incerti, timorosi. Da questo punto di vista le comunità cristiane hanno una grande responsabilità di tentare di essere un lievito in questo tempo di dolore di grazia.

Testo trascritto dalla videoregistrazione e non rivisto dall'autore.

Bibliografia

GIACCARDI C.-MAGATTI M., Nella fine è l'inizio. In che modo vivremo, Il Mulino Bologna 2020.

Settimana Santa e tempo di Pasqua...

L'angolo della preghiera nelle nostre case, assieme alla 'Croce della Pasqua' si arricchisce del filmato/cartone 'La Santa Spina di Vicenza tra racconto e storia', del 'vaso fiorito della Pasqua' da preparare nella Settimana santa e della lanterna o della vetrata della Pasqua. Vi proponiamo semplici lavori creativi e manuali accompagnati da un momento di preghiera e da suggerimenti per un tempo di attività personali o in gruppo. Così la morte e la risurrezione del Signore prendono colore e forma a casa nostra!



"PICCOLO MA PREZIOSO: LA SANTA SPINA DI VICENZA TRA RACCONTO E STORIA"

Museo Diocesano "Pietro G. Nonis" di Vicenza

Un filmato/cartone dedicato alla storia della Corona di Gesù Cristo e dell'arrivo a Vicenza di una sua preziosa spina custodita in un'opera di oreficeria tra le più importanti del Veneto (conservata oggi al Museo Diocesano).

Da Gerusalemme a Costantinopoli, passando successivamente per Venezia e arrivando a Parigi... è l'occasione per riscoprire il viaggio dell'importante reliquia, la tradizione e i racconti che l'accompagnano. La S. Spina, approdata nella città berica, grazie al vescovo Bartolomeo da Breganze di cui si ricordano i 750 anni dalla morte, avrà una chiesa a lei dedicata: il tempio di Santa Corona.

SETTIMANA SANTA 2021

"IL VASO FIORITO DELLA PASQUA"

Nei giorni della Settimana santa assieme alla preghiera quotidiana segui le indicazioni per far fiorire la Pasqua. Il giorno della risurrezione e della rinascita della vita, anche nelle nostre case facciamo fiorire la Pasqua.

Naviga sul sito:

quaresima.diocesi.vicenza.it

Tempo di Quaresima/Settimana Santa - [clicca qui](#)



TEMPO DI PASQUA

ALLA LUCE DEL RISORTO

Nel tempo di Pasqua vi proponiamo di costruire una vetrata o una lanterna completando la decorazione con le immagini che ripercorrono i vangeli delle domeniche. Suggeriamo di vivere questo percorso in casa o ritrovandovi in gruppo. Offriamo alcune idee di attività da vivere, che dovranno essere scelte e adattate da genitori, educatori e catechisti in base all'età e agli spazi disponibili.

Naviga sul sito:

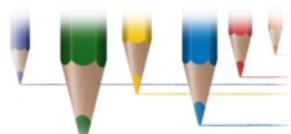
quaresima.diocesi.vicenza.it

Tempo di Pasqua

AMBITO ANNUNCIO

DIAMO COLORE AL VANGELO

Proponiamo di leggere il Vangelo con una domanda che guida, da condividere in famiglia o in gruppo. Se potete prendete la Bibbia o sui fogli che stampate, segnate con delle matite colorate le parole della Scrittura che più vi colpiscono.



Vangelo a 4 colori

Il nero è il colore della cronaca, dei fatti delle notizie. Sottolinea i fatti salienti, i luoghi e i personaggi del brano.

L'azzurro è il colore di Dio, il lieto annuncio: scegli la frase che ti ha colpito di più del Vangelo

Il rosso è il colore dell'amicizia e dell'amore: scrivi con questo colore una preghiera o un'invocazione.

Il verde è il colore della vita: scrivi un proposito a partire dal Vangelo che hai letto.

Al termine del singolo incontro costruisci la vetrata o lanterna che si comporrà lungo il tempo pasquale.

Incontrare il Risorto (domenica 11 e 18 aprile)

Il Risorto ha cura di noi (domenica 25 aprile e 2 maggio)

Legami per la vita (domenica 9 e 18 maggio)

Il dono dello Spirito (domenica di Pentecoste, 23 maggio)





XII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA
**LA FRAGILE FORZA
DELL'AMORE
IL CANTICO DEI CANTICI**

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2021



- | | |
|-----------------|--|
| ore 9.30-10.30 | <i>Il Cantico dei Cantici: introduzione</i> - VELA ALBERTO |
| ore 10.30-10.40 | Intervallo |
| ore 10.40-11.45 | <i>Un amore inebriante? (Ct 1,1-8)</i> - VELA ALBERTO |
| ore 11.45-12.00 | Dibattito |



MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2021

- | | |
|-----------------|---|
| ore 9.30-10.30 | <i>L'abbraccio di due innamorati (Ct 1,9-2,7)</i> - PAPOLA SR. GRAZIA |
| ore 10.30-10.40 | Intervallo |
| ore 10.40-11.45 | <i>La voce, la brezza, lo stupore (Ct 2,8-17)</i> - PAPOLA SR. GRAZIA |
| ore 11.45-12.00 | Dibattito |



GIOVEDÌ 8 LUGLIO 2021



- | | |
|-----------------|--|
| ore 9.30-11.00 | <i>Marc Chagall e i colori del Cantico</i> - RIZZO FRANCESCA |
| ore 11.00-11.15 | Intervallo |
| ore 11.15-12.00 | Dibattito |

NOTE TECNICHE:

La Settimana Biblica potrà essere seguita sia in presenza presso la struttura di Villa San Carlo in Costabissara (posti limitati e secondo le indicazioni dell'ultimo DPCM) sia da remoto (verrà inviato il link).

È OBBLIGATORIA L'ADESIONE ENTRO E NON OLTRE LUNEDÌ 5 LUGLIO 2021 compilando il modulo al seguente link: <https://forms.gle/Kt2DBGqGZoirRUjZ7>. È richiesto un contributo di € 20,00 da versare mediante bonifico bancario intestato a Diocesi di Vicenza (IBAN IT37K0306911894100000005984 – CAUSALE: UFFICIO CATECHISTICO - SETTIMANA BIBLICA 2021). Per gli Insegnanti di Religione della diocesi di Vicenza: la quota di partecipazione è già compresa nel Contributo annuale versato per i corsi di formazione.

INSEGNAMENTO RELIGIONE CATTOLICA ATTIVITA' FORMATIVE E DI AGGIORNAMENTO

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NELL'IRC DELLA SS 1 E SS 2 (COME E PERCHE')

L'Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'IRC organizza un **corso di aggiornamento** rivolto agli IdR della SS 1 e SS 2 sul tema: La Dottrina sociale della Chiesa nell'IRC della SS 1 e SS 2.

Esso si terrà il **9 aprile 2021**, dalle ore 16.00 alle ore 18.30, presso la Sala Accademica del Centro diocesano "A. Onisto" in Vicenza.

Se la situazione sanitaria non lo dovesse consentire il corso si terrà on-line e il link per l'accesso sarà inviato solamente alle persone iscritte.

All'incontro interverranno il prof. Luca Sandonà, docente di Economia all'Università di Verona e il dott. Massimo Baron, dottorato in Scienze sociali presso l'Angelicum di Roma ed esperto in Dottrina sociale e giovani.



Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Ufficio IRC tel. 0444 226586
e-mail: irc@diocesi.vicenza.it

FESTIVALBIBLICO 2021



Clicca qui

LA VOCE DEI BERICI



Clicca qui

LA DIOCESI DI VICENZA INSTITUISCE IL SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI

Sabato 20 marzo 2021, all'indomani della solennità di San Giuseppe, custode della Santa Famiglia e patrono della Chiesa universale, il Vescovo mons. Beniamino Pizzoli ha firmato il decreto con cui si è istituito anche nella Diocesi di Vicenza il **"Servizio Diocesano Tutela Minori e Persone vulnerabili"**, in collegamento con l'analogo servizio costituito a livello nazionale e regionale.

Il Servizio si propone due obiettivi: in primo luogo, lavorerà per sensibilizzare la comunità ecclesiale sulla realtà degli abusi ed elaborare alcune buone pratiche che possano impedire situazioni ambigue e favoriscano gli abusi. In secondo luogo e altrettanto importante, si dispone l'apertura di uno "Spazio di ascolto". Lo "Spazio di ascolto", attivo al lunedì, dalle 9 alle 20, offrirà un primo ascolto e accoglienza, fornendo informazioni e supporto secondo le richieste presentate. Si potrà entrare in contatto attraverso il numero di telefono appositamente dedicato **334 6074766** o attraverso mail: tutelaminori@diocesi.vicenza.it.



Clicca qui per leggere:

Il Comunicato stampa per l'avvio del Servizio Diocesano Tutela Minori (19 marzo 2021)

Statuto del Servizio Diocesano Tutela Minori

Video che illustra il Servizio Diocesano Tutela Minori

Clicca qui per leggere l'articolo della Voce dei Berici:

"Abuso su minori e vulnerabili. Attivo in diocesi lo Spazio d'ascolto voluto da Francesco"



MEDITAZIONI BIBLICHE APRILE 2021 - LETTURE PER OGNI GIORNO DI TAIZÉ

[Clicca qui](#)

PELLEGRINAGGI
FONDAZIONE HOMO VIATOR-SAN TEOBALDO
Ufficio Pellegrinaggi Diocesi di Vicenza
Contrà Vescovado 3 Vicenza
0444327146 pellegrinaggi@fondazionehomoviator.it

[Qui i pellegrinaggi](#)

[Chi siamo](#)

"VORREI RICEVERE IL DONO DELLO SPIRITO" CRESIMA GIOVANI E ADULTI 2021

Per giovani e adulti che si preparano a ricevere il dono dello Spirito Santo nel sacramento della Cresima, un'équipe offre un percorso di riflessione e di condivisione in presenza.

Iscrizioni entro il 9 aprile.

Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi tel. 0444226571
e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

[Clicca qui per il programma e per stampare il manifesto](#)

SERVIRE ALLA MENSA DELLA PAROLA CORSO BASE PER LETTORI LITURGICI

4 INCONTRI ON-LINE

Dopo la sospensione, lo scorso mese di novembre, a causa delle restrizioni legate alla pandemia, viene riproposto il **CORSO BASE PER LETTORI LITURGICI IN FORMA ON-LINE**. Sarà un'occasione propizia per riflettere sulla ricchezza che la parola di Dio rappresenta per la comunità credente ma anche sulla responsabilità che essa esige da parte di chi è chiamato alla sua proclamazione. Il corso è strutturato in 4 serate dalle 20,30 alle 22, secondo il seguente programma:

Martedì 13 aprile: **Ascoltare leggendo, leggere ascoltando, ascoltare a voce alta.**

Martedì 20 aprile: **I lezionari e l'interpretazione liturgica della bibbia.**

Martedì 27 aprile: **La Parola e la voce.**

Martedì 04 maggio: **Luoghi e riti della liturgia della Parola.**

Relatori: don Pierangelo Ruaro e don Fabio Sottoriva

Per iscriversi spedire una mail all'indirizzo vicenza@figliedellachiesa.org inserendo Nome e Cognome, parrocchia e proprio indirizzo mail al quale sarà spedito il link per il collegamento.